

Giovanna Lo Monaco

A. Giuliani, A. Porta, N. Balestrini, E. Sanguineti, E. Pagliarani

“Queste e non altre”. Lettere e carte inedite.

A cura e con un saggio introduttivo di Federico Milone

Pisa

Pacini

2016

ISBN: 978-88-6995-037-7

Nel 1959 Luciano Anceschi incarica alcuni giovani collaboratori del «verri», Nanni Balestrini, Antonio Porta e Alfredo Giuliani, di preparare un'antologia poetica affidando a Giuliani il compito di redigere l'introduzione; nel 1961 verrà pubblicata una delle antologie più rilevanti del Novecento italiano, *I Novissimi*, che, com'è noto, raccoglie alcuni testi degli stessi Porta, Balestrini e Giuliani, assieme ad altri di Edoardo Sanguineti e Elio Pagliarani. In *“Queste e non altre”* Federico Milone ricostruisce la gestazione dell'antologia raccogliendo e selezionando accuratamente i materiali d'archivio reperiti nel Fondo Giuliani del Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei di Pavia e nel Fondo Porta del Centro APICE di Milano: nello specifico si tratta delle lettere relative all'antologia indirizzate a Giuliani da Porta, Balestrini, Sanguineti e Pagliarani, dei materiali preparatori di Giuliani e delle responsive dello stesso Giuliani a Porta. Sono principalmente due gli aspetti, del resto connessi tra loro, che colpiscono alla lettura delle carte e messi in evidenza nella ricostruzione fatta da Milone nel saggio introduttivo *L'invenzione dei Novissimi*: la decisione maturata dagli autori di proporre con i testi un indirizzo poetico ben definito, che li porta a distaccarsi dall'idea originaria di Anceschi di una raccolta antologica più ampia, e le modalità collegiali del lavoro che anticipano il metodo del futuro Gruppo 63, fondato su iniziativa degli stessi Novissimi. Da questo punto di vista risulta estremamente significativa la collaborazione tra gli autori nell'elaborazione dei testi, passati al vaglio e perfino rivisitati dai sodali prima della pubblicazione. La condivisione delle scelte si verifica in realtà in ogni aspetto del lavoro preparatorio: particolarmente interessanti sono in questo senso la ricostruzione delle vicende relative alla selezione degli autori da inserire nell'antologia, di cui vengono svelati alcuni retroscena, e le discussioni tra i cinque poeti sulla scelta del titolo da adottare. Sono infatti inizialmente previsti Giuseppe Guglielmi e Edoardo Cacciatore, che scelgono di ritirarsi a seguito di alcune polemiche, e vengono presi in considerazione anche Nelo Risi, Sandro Sinigaglia e Giancarlo Majorino, esclusi tuttavia a causa di poetiche poco consonanti rispetto al progetto; il nome di Pagliarani, sponsorizzato principalmente da Balestrini, compare in corso d'opera, mentre la presenza di Sanguineti è prevista sin da principio, come si evince dai materiali preparatori di Giuliani, e il suo intervento diventerà fondamentale per la strutturazione dell'antologia.

Dai processi decisionali riguardo ai nomi da inserire emerge la centralità della «riduzione dell'io», indicato in seguito come uno dei cardini della poetica Novissima nell'*Introduzione* di Giuliani, e dell'assoluta e necessaria novità rispetto alle forme poetiche dominanti del periodo, come criteri di selezione. *Queste e non altre*, titolo tra quelli scartati per l'antologia e ripreso adesso da Milone, allude per l'appunto al principio saldo e unitario che guida la scelta degli autori e dei testi; il titolo definitivo viene invece proposto da Sanguineti con l'obiettivo di suggerire un'allusione al valore di cesura epocale che gli stessi autori intendono affidare ai loro testi, ma anche un richiamo alla tradizione latina. Altro aspetto fondamentale su cui gli autori si trovano a discutere è l'opportunità di inserire le note ai testi, osteggiata di fatto dal solo Balestrini, al quale Giuliani propone un questionario, anch'esso inserito nel volume, proprio per stimolare delucidazioni in merito alla sua poetica; come specifica Milone la questione delle note permette di comprendere il tipo di rapporto con il pubblico che gli autori intendono istituire. Se, come suggerisce Maria Antonietta Grignani nella *Prefazione* al volume, le carte d'archivio possono restituire il senso di un laboratorio letterario, il

lavoro di Milone ha il pregio di gettare uno sguardo ravvicinato su un lavoro laboratoriale tra i più intensi e significativi proprio perché condotto a più mani e secondo modalità inedite.